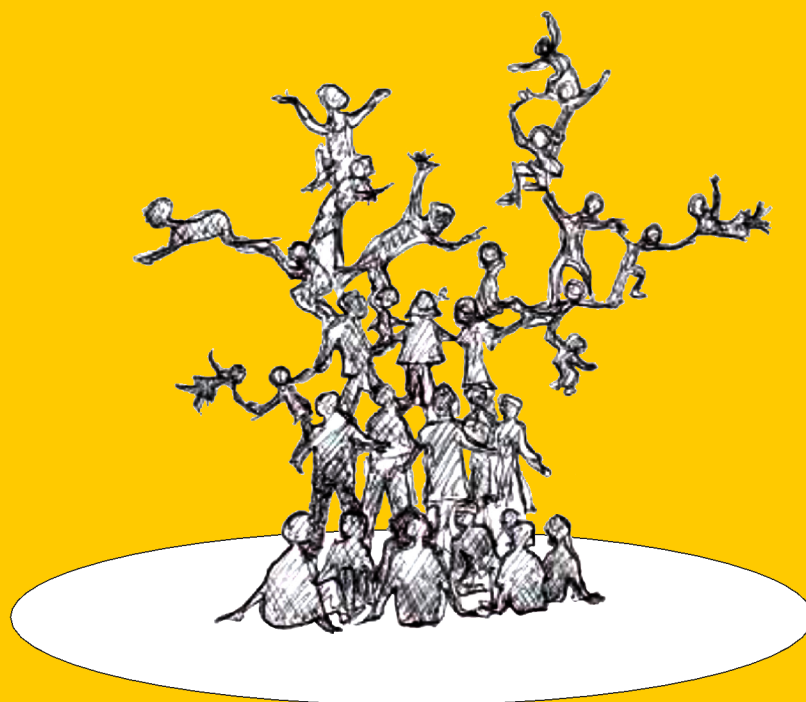


Rami di uno stesso albero

Intorno alla narrazione orale

Antonella Bottazzi



Indice

	<i>Prefazione</i>
9	Il valore della durata, <i>Franco Lorenzoni</i>
13	Perchè la narrazione orale: un percorso di formazione
14	Il cerchio narrativo
17	Narrazione come memoria
18	Il contesto e la cura
19	Lo straordinario delle vite
20	Storie vere o storie inventate?
22	Il racconto a coppie e lo scambio di narrazioni
23	L'importanza di scegliere i temi
25	Strategie
27	Una didattica diversa
28	L'approccio al testo
30	Il confine sottile tra narrazione e teatro
32	Alcuni esempi di attività
38	Incontro di verifica del cerchio dei racconti
	<i>Postfazione</i>
39	Il linguaggio parlato, <i>Giancarlo Cavinato</i>
42	Bibliografia
43	Musiche, sitografia

Prefazione

Il valore della durata

Franco Lorenzoni

«E mi venne così di descrivere □ la sensazione della durata □ come il momento in cui ci si mette in ascolto, □ il momento in cui ci si raccoglie in se stessi, □ in cui ci si sente avvolgere, □ il momento in cui ci si sente raggiungere da cosa? Da un sole in più, □ da un vento fresco, da un delicato accordo senza suono in cui tutte le dissonanze si compongono e si fondono assieme. Ecco, la durata è la sensazione di vivere. Credo di capire che essa diventa possibile solo □ quando riesco □ a restare fedele a ciò che riguarda me stesso, quando riesco a essere cauto, □ attento, lento, □ sempre presente a me stesso sino nelle punte delle dita...»

Peter Handke, *Canto alla durata*

La mancanza di ascolto di bambini e ragazzi è uno dei grandi problemi che ha sempre avuto la scuola. Problema che si riesce ad affrontare e talvolta a risolvere solo quando noi insegnanti scopriamo e ci rendiamo pienamente conto di quanta ricchezza ciascun allievo possieda e quanto possa essere rilevante l'apporto che ciascuno di loro può dare nell'avvicinare gli oggetti di conoscenza che proponiamo in classe.

«La conoscenza dell'uomo ha questo di speciale – sostiene Italo Calvino – passa necessariamente attraverso la conoscenza di se stessi». Ecco allora che imparare ad ascoltare con attenzione chi abbiamo di fronte ogni giorno è una delle qualità che noi insegnanti dovremmo tenere in maggior conto e curare con più attenzione perché dovrebbe far parte della nostra *cassetta degli attrezzi*. Il Movimento di Cooperazione Educativa, fin dalle sue origini, ha sempre dato grande valore all'ascolto e alla narrazione, esplorata nei più diversi modi.

Ma questo libro narra un'esperienza particolare perché a Modena c'è un nutrito gruppo di insegnanti che ricerca intorno alla narrazione orale dal 1999. Ora, se un gruppo sorto alla fine del secolo scorso, prima dell'attentato alle Torri Gemelle e quando ancora i social non avevano invaso le nostre vite, porta avanti così a lungo una ricerca, è interessante capirne le ragioni. Sicuramente risponde al bisogno che molti abbiamo di confrontarci e lavorare insieme tra compagne e compagni di mestiere, ma sono convinto che il segreto di tanta longevità si nasconda anche – e forse prevalentemente – nell'oggetto della ricerca che da vent'anni le amiche e gli amici di Modena esplorano in lungo e in largo.

Narrare è un atto elementarmente umano di cui abbiamo profondo bisogno

a ogni età. Molte e molti di noi, quando abbiamo scoperto la narrazione orale come pratica collettiva di ascolto attento tra adulti abbiamo sentito il desiderio di costruire contesti capaci di farlo vivere e durare.

Prima ancora di sperimentarlo con bambini e ragazzi come efficace strumento didattico, lo abbiamo vissuto come terreno fertile per noi come persone, perché capace di alimentare l'intreccio tra le nostre memorie più profonde e il nostro modo di guardare al mondo e alla storia.

La narrazione è divenuta così una sorta di appuntamento sentito come vitale e necessario, come luogo protetto, come spazio di ricerca, come allenamento all'ascolto e alla sincerità, in primo luogo con noi stessi. La pratica del *cerchio narrativo* mostra inoltre quanto il racconto di sé possa divenire una sorta di dono reciproco. Rappresenta dunque un terreno fertile di incontro con noi stessi e con gli altri, di cui abbiamo necessità nella scuola e anche fuori, perché alimenta relazioni in cui ci sentiamo liberi di essere maggiormente sinceri, perché siamo consapevoli che stiamo tentando di attenuare l'onnipresente giudizio e pregiudizio, che tanto male fa alla scuola e alla vita.

Leggendo queste pagine di Antonella Bottazzi incontriamo non solo la vitalità pratica del *cerchio narrativo*, ma anche le molteplici strade di ricerca che apre nel vasto campo delle relazioni educative.

Il testo presenta e ben rappresenta le radici e il terreno in cui è nato e si è sviluppato nel tempo l'albero modenese della narrazione con i suoi diversi e rigogliosi rami. Offre inoltre la possibilità di gustare i molteplici frutti generati in questa lunga ricerca perché permette di arrivare alle diverse sperimentazioni attuate attraverso numerosi link, archiviati nel vasto archivio di MEMO, il Centro di documentazione del Comune di Modena, che ha un vasto repertorio di buone pratiche e negli ultimi anni ha accompagnato la ricerca, contribuendo a diffonderla nelle scuole modenesi. Negli anni il gruppo ha esplorato in diverse direzioni, sperimentando e costruendo contesti ricchi, talvolta audaci, sempre generativi: dall'esperienza di incontro tra adolescenti e bambini dei nidi al coinvolgimento dei genitori attuato in diverse forme; da una ricerca con adolescenti immigrati di seconda generazione a esperienze proposte in zone colpite dal terremoto.

Il percorso qui tracciato presenta l'*albero della narrazione* come tronco ben radicato in grado di moltiplicare i suoi rami che talvolta salgono in alto, sfidando la gravità, come l'esile pianta dei fagioli raggiunge altri mondi in certe fiabe, o come l'albero cosmico di diverse tradizioni culturali unisce terra e cielo. E poiché uno dei nodi cruciali dell'educazione sta nell'arricchire e pro-

Perché la narrazione orale: un percorso di formazione

Un vignaiolo in agonia parlò nell'orecchio di Marcela. Prima di morire, le confidò il suo segreto: «L'uva – le sussurrò, è fatta di vino».
Me l'ha raccontato Marcela Perez Silva. E io ho pensato che se l'uva è fatta di vino, forse noi siamo le parole che raccontano quello che siamo.

Eduardo Galeano, *Il libro degli abbracci*

Questo libro nasce da un incontro tra insegnanti ed educatori. Ci siamo confrontati in una sorta di tavola rotonda sulle nostre esperienze intorno al tema della narrazione orale, realizzate nell'ambito di un lungo percorso di formazione, ancora in corso.¹

Nei nostri incontri di formazione abbiamo sperimentato in prima persona la ricchezza e l'apertura mentale date dal lavoro sulla narrazione e ci siamo interrogati sui vari aspetti della narrazione come strumento del fare scuola: abbiamo esplorato le potenzialità del racconto per accogliere le diversità, per riflettere su grandi interrogativi, per conoscere il mondo e la natura, per confrontarci con il pensiero di ciascuno, per dar voce a chi non ce l'ha.

In questo percorso di formazione molti di noi hanno trovato qualcosa che cercavano da tempo: un gruppo con cui condividere un'idea, un modo di fare scuola, un modo di stare con i ragazzi/e, un tempo per riflettere e rigenerarsi, come insegnanti e come persone, per cercare insieme.

La pratica della narrazione orale, sperimentata in prima persona, ci ha costretti, come educatori, a interrogarci sul nostro ruolo e sulla nostra modalità di conduzione del gruppo, oltre che sulle potenzialità della pratica stessa.

Molti di noi inizialmente avevano pensato: «Non c'è nulla di nuovo, in fondo io ho sempre narrato storie ai miei alunni e li ho sempre fatti raccontare.» Ma poi, vivendo in prima persona la possibilità di ascoltare ed

¹ Il nostro gruppo si ritrova, oltre che nella Casa Laboratorio di Cenci, una volta l'anno, per uno stage residenziale di tre giorni – animato da Franco Lorenzoni, Roberta Passoni, Lucio Mattioli e Marco Pollano – anche altre tre o quattro volte l'anno, a sperimentare, per un intero pomeriggio, nei cosiddetti “sabati lunghi”, tecniche di narrazione orale. In questi incontri due persone del gruppo, a turno, preparano la proposta che deve dare il via all'attività. Alla fine del lavoro, in cui tutti si mettono in gioco, si discute sulle modalità adottate e sui contenuti emersi.

Il materiale prodotto dai componenti del gruppo è reperibile nel sito memoesperienze.comune.modena.it/narra_insieme.

essere ascoltati senza giudizio, l'opportunità data a ciascuno (anche a chi non ha molte parole per farlo) di narrare di sé, ci siamo convinti che questo tipo di proposta offre la possibilità di un'apertura all'altro e al suo mondo interiore, oltre che un'occasione di conoscenza reciproca priva di maschere. E anche una possibilità di esplorare il mondo, la letteratura, i grandi e piccoli interrogativi della vita, confrontandoci con altri e ampliando i propri orizzonti.

Ci siamo anche confrontati con le proposte di narrazione orale che andavamo facendo, nel frattempo, all'interno della scuola, ma la ricerca ci ha portato, poi, anche fuori dalle mura dei nostri istituti, a contatto con persone di diverse età, e di diversa provenienza geografica e culturale, con cui abbiamo intrapreso percorsi interessanti.

Abbiamo imparato così che la narrazione orale può divenire, in tutti i contesti, strumento di condivisione, accoglienza, democrazia.

Da anni alcune di noi hanno tenuto una documentazione minuziosa, non solo per il piacere di conservare memoria delle attività, ma anche per mettere a disposizione del gruppo uno strumento di riflessione e di confronto.

Il cerchio narrativo

Si differenzia dal circle time, in quanto non è un luogo di discussione e di argomentazione intorno ad un tema.

Si differenzia dall'assemblea, in quanto non ha la finalità di confortarsi su problemi e di prendere decisioni.

Si differenzia anche dal dialogo euristico in cui ci si confronta per capire un aspetto della realtà o per trovare risposte a un interrogativo.

Si differenzia, infine, anche dallo scambio di informazioni o racconti che nasce quando si ha urgenza di condividere delle esperienze in un gruppo.

Il cerchio narrativo è un'esperienza in cui, in un luogo concreto e per un tempo preciso, i protagonisti si ritrovano in cerchio, o comunque in una situazione adatta all'ascolto, a narrare di storie personali, condividendole con gli altri, in un clima di reciproco ascolto.

Il conduttore, che fa parte del gruppo in cerchio, ha il compito di predisporre con cura il contesto, di dare l'avvio offrendo un input per introdurre il tema, di curare il rispetto di un rituale e delle regole per narrare. Poi anche il conduttore racconta in prima persona, mettendosi in gioco come gli altri componenti del gruppo. Nella narrazione orale chi narra condivide qualcosa con chi ascolta, offre il proprio racconto di un'esperienza e la sua interpretazione

dell'esperienza: questo permette a chi ascolta di considerare un altro punto di vista, un altro modo di dare significato a quell'esperienza, di guardarla con occhi nuovi arricchendo così la propria personale visione del mondo.

Succede anche quando si narra una storia già raccontata, soprattutto se gli ascoltatori sono cambiati, o se è cambiato il proprio stato d'animo mentre si racconta; ecco allora che cambiano anche le molteplici possibili interpretazioni dell'esperienza narrata. Per questo le nostre narrazioni, anche della stessa esperienza, non sono mai uguali, ma assumono sfumature diverse a seconda dello stato d'animo di chi le offre, e a seconda di chi sono i nostri ascoltatori. Nuove possibili interpretazioni della realtà si fanno strada.

Il cerchio narrativo prevede che non ci sia alcun giudizio da parte dell'insegnante e dei compagni: questa regola, posta come premessa, rassicura e permette a ciascuno, a prescindere dalle competenze linguistiche, di esporsi e aprirsi al gruppo. Dà spazio anche a chi possiede meno strumenti linguistici o culturali, ad esempio gli stranieri, o i disabili, per potersi esprimere ed essere realmente se stessi, al di là delle differenze.

A volte noi insegnanti guardiamo i nostri allievi solo "scolasticamente". Ci limitiamo a considerare le competenze e le capacità degli studenti misurando il loro parlare, il loro esprimersi, intuire e ragionare solo sul terreno delle discipline. In questo modo chi ha difficoltà a ritrovarsi nell'ambito disciplinare diviene a noi incomprensibile, perché ci mancano le occasioni di sperimentare la relazione su altri terreni. Nel cerchio dei racconti, invece, si creano uno spazio e un tempo che danno libertà alla parola ed educano all'ascolto reciproco. La pratica narrativa può sciogliere alcune rigidità e fissazioni, riapre il gioco della comunicazione, diventando il luogo dell'espressione di sé senza il timore di voti o giudizi.

Per un insegnante è un ottimo esercizio di ascolto e di esercizio della capacità di stupirsi dei suoi alunni/e; spesso si accorge che ciò che vede non è che la punta di un iceberg ben più profondo di quanto appare, ricco di sfumature, di interessi, di passioni.

Il racconto orale non cessa mai di farsi, una costruzione continua, quindi non si presta ad essere oggetto di alcuna *caccia all'errore*. L'eventuale errore, anche linguistico, non resta fisso su un foglio, perché il racconto può essere riaggiustato e riformulato continuamente.

Il cerchio narrativo è una pratica altamente democratica. L'ascolto di tante storie diverse dà luogo a molte diverse riletture della realtà, consente di iniziare a pensare a molte diverse narrazioni possibili della realtà e della nostra

stessa storia. Consente, perciò, di superare molti pregiudizi.

Il patto esplicito, all'origine del cerchio narrativo, garantisce a tutti il diritto alla parola e, cosa assai più difficile, intende creare le condizioni affinché tutti siano e si sentano ascoltati: situazione di uguaglianza, quindi democrazia in senso pieno!

Raccontare o ascoltare una storia, raccontare o sentir narrare sono pratiche ricchissime che nutrono la naturale curiosità verso l'altro e la capacità empatica di soffrire, gioire e piangere con gli altri.

Le storie aprono a nuovi mondi, a nuove idee, a nuove visioni del mondo che ci circonda: le storie curano. Questo avviene sia per le storie inventate che per i racconti di vita di ciascuno di noi.

Ascoltando gli altri, ognuno/a rilegge la propria storia e scopre nuovi modi per dirla: più storie narriamo e ascoltiamo, più miglioriamo la nostra abilità interpretativa e narrativa. Ciò permette a ciascuno/a di affinare gli strumenti necessari alla comprensione delle cose del mondo.

La narrazione orale è uno strumento prezioso per la creazione di un buon clima di gruppo, per la conoscenza reciproca e per la valorizzazione di ciascun componente del gruppo.

Questa pratica è dunque preziosa per alcune caratteristiche peculiari oggi assai rare:

Il silenzio, che si contrappone al frastuono (sonoro e visivo) che ci circonda e, soprattutto, alla paura del silenzio, che ci spinge a riempirlo costantemente di parole, immagini, suoni, non sempre densi di significati. Silenzio come presupposto irrinunciabile, il solo capace di accogliere ogni storia, per farla decantare, per darle dignità. Silenzio come finestra privilegiata per guardarsi dentro, nel senso della memoria, ma anche delle emozioni. Silenzio come veicolo indispensabile per dare ascolto all'altro, un ascolto empatico, reciproco.

L'assenza di giudizio, in particolare nella scuola, in cui tutti noi (un po' obbligati, ma un po' no) sembriamo andare nella direzione della valutazione continua e a volte quasi maniacale di tutto e di tutti. L'assenza di giudizio, invece, dà spazio anche a chi possiede meno strumenti linguistici o culturali (stranieri, disabili...), spazio in cui potersi esprimere ed essere realmente se stessi, al di là delle differenze. In questo senso riteniamo che il cerchio narrativo sia una pratica altamente democratica. L'ascolto di tante storie diverse, inoltre, dà luogo in noi a una rilettura della realtà, consente di iniziare a pensare a molte narrazioni possibili della realtà e della nostra stessa storia. Consente cioè di intaccare molti pregiudizi.